

PIATTAFORMA ACQUA PUBBLICA CAMPANIA

I. Premesse. L'opposizione all'affidamento della gestione del SII del Centro- Sud ad un'unica Multiutility.

Sono ormai molti anni che le linee politiche dei governi nazionali e regionali susseguite al potere stanno portando avanti il progetto di sottrazione progressiva dei servizi pubblici locali dal controllo dei Comuni e dei cittadini per metterlo sul mercato così rispondendo alle richieste delle società finanziarie del settore ed in particolare alle multinazionali dei servizi. In particolare, tale progetto di privatizzazione e accentrimento della gestione dei servizi pubblici locali, si intende portarlo avanti attraverso l'individuazione di 4 operatori industriali privati italiani, partecipati dalle multinazionali del settore, che progressivamente andrebbero a gestire l'intero servizio idrico del Paese.

Per il Centro - Sud i soggetti individuati quali società di partenza per procedere alla costruzione della grande società di gestione del Centro Sud sono l'ACEA S.P.A. e l'Acquedotto Pugliese.

L'ACEA s.p.a. è una società quotata in borsa partecipata dalla multinazionale Suez che attualmente detiene il 23,3% e dal Comune di Roma socio di maggioranza al 51% nonché dal gruppo Caltagirone per un altro 20% circa, che detiene già la gestione della maggioranza del territorio del Centro e del Lazio, nonché alcune società in vari territori delle altre regioni. L'Acquedotto Pugliese, al contrario, è una società per azioni di proprietà della regione Puglia e Basilicata che per le dimensioni gestionali, oltre che per il numero di utenze servite non può che essere individuato quale ulteriore centro aggregativo con progressiva privatizzazione e dismissione di quote a favore dei privati, anche attraverso processi di fusione societaria e ricapitalizzazione. Da punto di vista istituzionale il progetto di progressiva aggregazione, accentrimento e privatizzazione del servizio idrico sta andando avanti attraverso la promozione del modello dell'ATO UNICO REGIONALE, i cui effetti pratici sono un sostanziale allontanamento dei Comuni e delle Comunità locali di riferimento dal governo e dalla gestione del servizio idrico.

Tale modello, applicato per la prima volta in Toscana e poi in altre prevede il funzionamento attraverso organi di secondo livello e di terzo livello che nella sostanza recidono il rapporto democratico tra rappresentanti e rappresentati e creano un modello di Ente pubblico apolitico ed ademocratico, maggiormente funzionale agli interessi di interlocuzione stabile delle società finanziarie di gestione del servizio idrico integrato.

Esempi di tale nuovo modello di Governance del servizio idrico è sicuramente l'Autorità Idrica Toscana e da ultimo lo stesso Ente Idrico Campano approvato tra le proteste vivaci dei comitati per l'Acqua pubblica il 16 novembre 2016 dalla maggioranza del Presidente Vincenzo De Luca.

Inoltre, Appare opportuno ricordare che nel dato di contesto si inseriscono anche le norme sulla finanza pubblica che progressivamente hanno ristretto la capacità di azione e l'agibilità economica delle aziende pubbliche in favore delle società private, in special modo a favore delle società private quotate in borsa. Tale condizione ha reso più complicato perseguire gli obiettivi di ripubblicizzazione dell'acqua rendendo più oneroso per le amministrazioni locali la gestione *in house* dei servizi pubblici locali.

.....

II. I profili di restringimento democratico dell'Ente Idrico Campano .

Il modello dell'ente unico regionale campano presenta gravi profili di antidemocraticità in particolare per ciò che riguarda il ruolo di comuni che viene relegato, nella gran parte dei casi a quello di semplici elettori.

In particolare, per ciò che riguarda l'organizzazione dell'ente appare chiaro che:

- Non prevedere la rappresentanza diretta dei Comuni all'interno dell'ente, neanche in organi di carattere consultivo, propositivo o di controllo cosicché si determina, in realtà, l'estromissione della gran parte dei 550 Comuni della Campania dalla gestione del Servizio Idrico Integrato;
- I Consigli di Distretto, organo di II livello composti da 30 membri eletti dai sindaci sulla base di un complicato e bacato sistema elettorale, che rappresenterebbero la parte dell'Ente Idrico Campano più vicina agli interessi del territorio appare non dotato di poteri incisivi e sottoposto alla tutela del Comitato Esecutivo secondo una ripartizione di competenze tutt'altro che definita;
- Il Comitato Esecutivo Regionale, organo di terzo livello composto da 20 membri eletti dai Consigli di Distretto, rappresenta una gravissima anomalia democratica perché concentra funzioni decisionali decisive nel governo del Servizio Idrico Integrato in capo ad un numero ristretto di persone, di fatto sganciato dai territori e quindi lontano dagli interessi dei cittadini;
- inoltre, il meccanismo elettorale e la decadenza automatica dei componenti degli organi elettivi allo scadere del mandato nel Comune di appartenenza, determina gravissimi problemi di continuità amministrativa e tenuta del modello istituzionale, che corroborano il giudizio totalmente negativo sulla L.R.C. n. 15/2015, in cui la continuità e, dunque, il vero potere decisionale sarà probabilmente detenuto dalla burocrazia dell'Ente.

Il modello rappresenta sicuramente un modello di gestione autoritaria ed antidemocratica che tende ad emarginare il ruolo dei Comuni che restano solo formalmente i detentori delle competenze in materia di acqua ma che, nella sostanza, sono degradati per la gran parte ad elettori chiamati ad esprimersi una volta ogni 5 anni degli organi decisionali.

III. La necessità della partecipazione all'Ente Idrico Campano strettamente necessaria all'affidamento ad enti di diritto pubblico del servizio idrico integrato nei vari distretti

Nella prospettiva di una modifica e disarticolazione dell'Ente Idrico Campano con ricostituzione di enti di Governo degli Ambiti corrispondenti agli attuali distretti e ricostituzione delle assemblee dei sindaci sovrane, i Comuni non possono abbandonare l'esercizio delle proprie funzioni, per quanto strette nella camicia di forza dell'EIC, al fine di scongiurare il rischio che al governo del nuovo ente arrivino forze sensibili alle sirene della finanzia e delle società private.

In particolare, appare opportuno che, sulle questioni riguardanti l'Ente idrico Campano, i comuni si organizzino al fine di:

1. Esprimere nei Consigli di Distretto una rappresentanza favorevole alla gestione pubblica, partecipata e democratica del servizio idrico integrato;
2. Esprimere nel Comitato Esecutivo una rappresentanza favorevole alla gestione pubblica, partecipata e democratica del servizio Idrico Integrato.
3. Approvare nei vari Consigli di Distretto l'affidamento della gestione ad Aziende Speciali Consortili partecipati dai Comuni del Distretto proporzionalmente al numero degli abitanti;
4. Porre fine alla gestione del servizio idrico integrato delle società private insistente nei vari distretti della regione (GORI, Gesesa, Acuedotti Scpa, Ottogas, etc.);
5. Riappropriarsi delle sorgenti, della grande adduzione e la depurazione sottraendola alla gestione di Acquacampania s.p.a. e degli altri gestori privati presenti;
6. Revisione dei piani economico finanziari, di investimento e tariffari approvati nel periodo di Commissariamento negli interessi delle comunità locali.

Nel portare avanti i suddetti punti programmatici i rappresentanti dei Comuni più popolosi e rappresentativi, a partire dal Comune capoluogo, devono sostenere e rafforzare i processi di ripubblicizzazione della gestione nei vari distretti regionali.

IV. Nuovo piano di investimenti per la rete idrica campana.

Accanto alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato attraverso la gestione mediante e Enti di diritto pubblico dei territori distrettuali occorre che le comunità locali, nell'ottica della salvaguardia ambientale e della partecipazione orizzontale ai benefici della gestione pubblica del servizio:

1. Provvedano a rivedere i piani di investimento già approvati dalla Regione Campania redistribuendo le risorse attualmente attribuite ai soli impianti regionali gestiti da Acquacampania s.p.a., alle comunità territoriali dei vari distretti al fine di intervenire sulle reti cittadine che necessitano di interventi urgenti e improcrastinabili;
2. In tale ottica ridiscutere con la Regione Campania l'allocazione dei fondi europei e la programmazione richiedendo l'inserimento degli interventi sulle reti cittadine tra quelli oggetto di finanziamento pubblico;
3. Prevedere meccanismi di partecipazione popolare diretta alle procedure decisionali relativa alla programmazione degli interventi ed alla allocazione delle risorse pubbliche sul servizio idrico.

Tale nuova programmazione e distribuzione delle risorse pubbliche è necessario che sia ispirata al principio dell'allargamento della base occupazionale da impegnare in un processo di risanamento ambientale essenziale per la sostenibilità della gestione della risorsa idrica nel prossimo futuro.

Coordinamento Regionale per la Gestione Pubblica dell'Acqua